

LIBRI. La collana Quaderno Quadrone che ha vinto il premio Andersen

PIANGERE DA RIDERE

Cambiano anche le fiabe: in quella di Antonio Moresco i bambini sperimentano già gli affetti ballerini e le delusioni sentimentali. Ma li salva ancora la poesia

Alessandra Milanese

Rose Sélavy, dal curioso nome che storpiava la grafia di «rose c'est la vie», è la casa editrice per ragazzi che ha vinto il premio Andersen 2014 per il miglior progetto editoriale con la collana Il Quaderno Quadrone: l'ultimo titolo è *Una piccola fiaba un po' da ridere e un po' da piangere* (42 pagine illustrate da Gianluca Foli, 14 euro). Si ride tanto leggendo la storia di Antonio Moresco, scrittore da grandi che non si è scordato di cosa vuol dire essere bambini.

Perché scrivere una fiaba? «Avevo bisogno», confessa, «di uno sguardo spiazzante sul mondo». Allora ha preso la lingua e l'ha colorata, l'ha fatta diventare divertente e ribalda. Se chiami una bimba Merdolina e un bambino Cacarello, se evochi calzini maleodoranti e scarpe «che fanno di formaggio», più puzzette di varia intensità, rientri in modo infan-

tile nel mondo infantile. I piccoli ridono alla massima trasgressione di loro portata e i grandi borbottano. Perché un linguaggio che sfida le convenzioni degli adulti? «Perché mi piace lo sguardo disarmato dei bambini, che non è molto diverso dal mio. I bimbi amano le cose basse e vicine alla terra, ma anche quelle alte e accanto al cielo. I bambini sono piccoli in un mondo di presunti grandi, ma sono anche grandi in un mondo di piccinerie degli adulti. Ma nei bambini sono immensi i desideri e i sogni, ancora una cosa sola con la cosiddetta realtà».

Se poi aggiungi al linguaggio birichino una maestra dalla lingua lunghissima, capace di arrivare fino agli ultimi banchi, il gioco è fatto. Ma Moresco non finisce di stupire, perché più importante dell'insegnante è la bidella (soprannominata dagli alunni Budella, insistendo su un'interiorità puramente gastrica), capace di trasformarsi in strega o fa-

ta, a seconda delle parrucche. Sarà proprio lei il motore della storia. Per vendicarsi degli scolaretti, spargerà nei piatti una polverina, che li farà innamorare l'uno dell'altra, vorticosamente, magari senza neppure essere ricambiati. Così illusorio è il sentimento amoroso? E bisogna proprio già spiegarlo ai bambini? «Come la bidella strega-fata, così anche l'amore, con i suoi inconfondibili buffi, provoca sia gioia che dolore. Tanto più nella nostra epoca in cui la giostra gira sempre più in fretta, le corse sono sempre più brevi e spesso lasciano dietro a sé vuoti penosi». Ed è qui che la fiaba comincia ad intristire, perché l'amore, si sa, può far pensare molto. Soprattutto se ci sono due personaggi che si amano veramente, si sono sempre amati, anche senza polvere magica: Sonnambolino e Sonnambulina.

L'autore fa appello a tutta la sua vena poetica e i disegni fanno vedere questi due bambini che passeggiano di notte sui



Tavola da *Piccola fiaba un po' da ridere e un po' da piangere* di Antonio Moresco, disegni di Gianluca Foli

tetti, tenendosi per mano e immaginando di essere un re e una regina. «Sono due bimbi che vivono in una dimensione sospesa tra il sogno e la veglia, la realtà e il sogno, la vita cosciente e quella inconscia. Per questo, almeno per un breve lasso di tempo, riescono a sottrarsi a questa nostra condizione generale dove tutto si consuma rapidamente. Riescono a vivere in un loro mondo dove è possibile l'invenzione e il sentimento».

Ma la polvere della bidella colpisce ancora e scioglie come neve al sole il sentimento della ragazzina, che viene curata dall'insonnia e si prende una cotta gigantesca per un altro bambino. A Sonnambolino, che cerca di riportarla agli

antichi sentimenti, risponde mettendo in dubbio cosa sia veramente sogno e realtà. Sembra quasi che Antonio Moresco volesse indicare con questo filo della trama, che si ritorce contro al suo protagonista, una perdita dell'innocenza, oltre che della felicità. Per fortuna c'è la luna ad accoglierlo e salutiamo il bambino che, solo, vola verso la luce dell'astro luminoso.

Ma a Sonnambolino basterà l'amore per la luna o il finale è da intendersi come malinconico e solitario, una sconfitta della passione? «Il finale è aperto», conclude Antonio Moresco. «Può esser letto come meraviglioso o come desolato e amaro. Può voler dire più cose: che questo non è un mon-

do per vivere e che qui non è possibile l'amore. Ma che, proprio per questo, non bisogna arrendersi, anzi si deve alzare sempre di più l'asticella delle proprie aspirazioni e dei propri sogni. Ogni lettore sceglierà la conclusione che è più vicina al suo cuore».

La fiaba è illustrata da Gianluca Foli. Come sposare le immagini a un racconto comico, ma anche lunare? «Non è stato semplice», risponde l'illustratore, «perché l'autore, attraverso i piccoli, si rivolge anche agli adulti. Ho cercato di creare due microcosmi, un mondo dell'infanzia e uno dei grandi che paradossalmente considero più onirico, perché popolato di ricordi. Li ho disseminati di simboli astratti». ●